

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Fornero e il tic sui licenziamenti degli statali

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Non essendo in grado di creare occupazione il governo non fa che parlare di licenziamenti e a farlo è addirittura la ministra del lavoro. Al saggio motto «Lavorare meno, lavorare tutti», sembra aver sostituito il suo «Licenziare di più, licenziare tutti». Perché questa fissazione, perché tanto accanimento, non solo economico ma, sembrerebbe, anche ideologico, contro i lavoratori?

GIUSEPPE CASAGRANDE

L'insistenza di Fornero sull'equiparazione verso il basso dei diritti dei lavoratori è oggettivamente fastidiosa. La ministra dimentica che il lavoro nel pubblico impiego viene raggiunto attraverso dei pubblici concorsi e che, oggi, il numero dei posti di ruolo non ricoperti è molto elevato mentre ogni giorno più frequenti sono quelle esternalizzazioni, non sempre corrette, di cui un ministro del lavoro serio

dovrebbe occuparsi più che dei licenziamenti. Fermo restando che l'assenteismo e i comportamenti comunque indegni comportano già da ora il licenziamento, dunque, quello che è davvero difficile immaginare è che la cessazione del rapporto di lavoro possa essere decisa, senza utilizzare la mobilità, per motivi di ordine economico o funzionale. Da qualsiasi parte la si guardi l'insistenza di Fornero sulla flessibilità del mercato del lavoro e sul licenziamento degli statali ha sempre più l'aspetto di un tic nervoso e dovrebbe destare qualche preoccupazione in chi si occupa del modo in cui il governo comunica con il Paese. Al di là delle accuse ai «poteri forti», la difficoltà di Monti dipende forse anche dalla paura e dall'incertezza diffuse, dalle parole avventate di un ministro che parla troppo, fra i pochi che pensano (pensavano) di avere un lavoro sicuro.

## CaraUnità

### Matteo non era raccomandato

Mi chiamo Matteo, ho 23 anni, e per tutto il mese di Maggio 2012, ho lavorato come impiegato contabile in una azienda del settore adibito al commercio di pelli, situata nella periferia sud di Firenze. Ero stato assunto con contratto a tempo determinato della durata di 5 mesi (dal 4/05 al 05/10). Per la verità avevo iniziato 2 giorni prima, ma per motivi "burocratici", il mio ex datore di lavoro non era riuscito a preparare il contratto, che in teoria sarebbe dovuto partire il 2/05. Quest'ultimo aspetto, oggi, viene considerato normale, quando invece tutti sappiamo benissimo che un lavoratore, fino a quando non sia stata comunicata all'Inps la sua assunzione, non potrebbe svolgere la sua attività verso una qualunque impresa. Il pomeriggio del 31 maggio scorso sono stato convocato nell'ufficio dell'amministrazione. Ci sono due impiegati, mi sembrano molto imbarazzati: «Non sappiamo come dirtelo...». Ancora silenziosi... «Guarda, ci dispiace tantissimo, non dipende da noi, ma dobbiamo dirti che il tuo posto sarà dato ad un altro ragazzo al quale il proprietario doveva un favore in quanto conosce il padre e sono amici di vecchia

data». A quel punto, cercando di restare tranquillo, provo a spiegare le mie ragioni, ma la decisione ormai era stata presa. Così mi sono trovato a dover firmare il foglio che attestava il «mancato superamento del periodo di prova» e che, essendo ancora nei 45 giorni previsti dal contratto per recedere in qualsiasi momento dal rapporto di lavoro, ha avuto decorrenza immediata. Dopo qualche minuto vado a parlare nell'ufficio del proprietario e lui, dicendomi che era «sincero», per giustificarsi del licenziamento, mi rimproverava il fatto che fossi andato a fare la prova preselettiva del concorso di Vigile Urbano bandito dal comune di Firenze (dove tra l'altro mi ero iscritto 3 settimane prima di essere chiamato per fare il colloquio in azienda), quindi secondo lui io non avevo le giuste motivazioni per rimanere. A quel punto cerco di fargli capire che essendo precario, avevo tutto il diritto a tenermi aperte più possibilità, visto come va oggi il mondo del lavoro. Ma non c'è stato nulla da fare.

Matteo Baroncini

### Chi deve perdere la pazienza?

Leggo nella rubrica dei Dialoghi, di

mercoledì 6 giugno che: «Anche la pazienza del Pd ha un limite». Ascolto e leggo quanto è successo in Parlamento e/o Senato nei giorni scorsi: franchi tiratori per salvare Di Gregorio; spartizioni di nomine come ai vecchi tempi, una presidenza a me un consigliere a te. Meccanismi che poco hanno da fare con un cambiamento etico, morale e culturale, che speravamo fosse entrato nella vita e nell'impegno dei parlamentari e dei responsabili del Pd. Non pensi, cara Unità, che con questi esempi, prossimamente saranno gli iscritti e gli elettori del Pd a perdere la pazienza?

Elvio Berardin

### I detenuti nelle zone del terremoto

Trovo ottima, l'idea di usare i detenuti per la ricostruzione nelle zone terremotate. Credo altresì che chi è in prigione, dovrebbe sempre (e dico sempre) essere utilizzato per degli scopi lavorativi e ciò, per il bene suo e della collettività: meglio mantenersi attivi ed utili e così rieducarsi, in vista di una futura riuscita dal carcere, anziché essere lasciati a marcire nell'ozio, che porta solo ad affinare la capacità di delinquere!

Mauro Maiali

Via Ostiense, 131/L\_0154\_Roma  
lettere@unita.it

## A Sud del blog

### Il partito degli «utilizzatori finali» della democrazia

#### Manginobrioches

«RAGAZZE, QUI CI RESTA UNA SOLA COSA DA FARE», HA ANNUNCIATO ZIA MARIELLA, IERATICA COME UNA SACERDOTESSA DI RITO ASPROMONTANO. «La rivoluzione?» ha chiesto, speranzosa, commare Franca-di-sopra, la passionaria del condominio, coltivatrice diretta di utopie indispensabili e smaltitrice di delusioni storiche, geografiche e pure aritmetiche. A noi, che siamo la sua famiglia allargata ed elettiva (che a volte vale molto di più della famiglia di sangue), ha detto sempre una cosa: «Non fatevi morire democristiana, o peggio». E non siamo decisamente allo scampato pericolo. «Le primarie?» ha interloquito commare Mille-e-una-notte, che farebbe le primarie pure per i turni di pulizia al condominio, e ovviamente le perderebbe tutte, secondo la buona tradizione della sinistra.

«La primavera calabro-italiana?» s'è intromessa zia Enza, che c'ha l'empatia mediterranea e la globalizzazione dalla parte giusta, la parte dei popoli.

«No, non ancora - ha risposto zia Mariella - . Ora fondiamo un partito». «Un altro?». «Come un altro?». «Non ce ne sono già abbastanza?». «Non ne vedo nessuno». «Stai scherzando? Siamo infestati dai partiti. Anzi dagli spartiti. Progettano alleanze, coalizioni, persino primarie di coalizione, qualunque cosa siano. Si spartiscono le nomine, si dividono qualsiasi divisibile. E poi lo moltiplicano, ovviamente. Pensa che c'è pure chi sostiene che gli astensionisti sono suoi, e se li conteggia. E poi dice: siamo il primo partito, dateci tutto il piatto». «Ecco, appunto. Vi sembrano partiti, questi? L'avete letta la Costituzione?».

Quando si dice la parola «Costituzione» nel condominio cala un reverente silenzio, come nelle stanze dei moribondi illustri. Ma poi si ricomincia a discutere, secondo Costituzione. «Quindi facciamocelo noi, in casa. Tanto, i partiti dovremmo essere noi: gli utilizzatori finali della democrazia» ha concluso, ferma e serena, la zia. «E il programma?». «Facile. Mettiamo nel programma quello di cui nessuno parla, tranne noi: il porcellum da macellare subito, una patrimoniale vera e irriverente, uno scudo ma non fiscale, semmai allo strapotere della finanza. E il lavoro. E i precari. E i diritti civili, il biotestamento, le coppie di fatto e d'affetto. E la sanità, e la scuola: l'Italia che viviamo noi tutti i giorni, ed è in rovina».

E poi la protezione civile che deve funzionare prima, e non dopo le catastrofi: lo sanno che qui aspettiamo da cent'anni il «Big One», e nessuno si sogna nemmeno di fare controlli e addestrare la gente all'emergenza. Ne sta parlando qualcuno, che vi risulti?».

«No» abbiamo ammesso. «E c'abbiamo pure il nome - ha concluso - Cara Democrazia». «La zia di tutti» le ho detto.



## Voci d'autore

### Israeliani, ebrei, razzisti e i raid anti-immigrati

**Moni Ovadia**  
Musicista  
e scrittore



UN PAIO DI SETTIMANE FA UMBERTO DE GIOVANNANGELI DAVA CONTO SU QUESTO GIORNALE DI ATTACCHI RAZZISTI SCATENATI IN ISRAELE CONTRO IMMIGRANTI AFRICANI. Gli attacchi ai limiti del pogrom hanno avuto luogo, incredibile a dirsi, nei sobborghi di Tel Aviv, la laicissima città della Israele più colta e moderna, città della movida, del buon vivere all'occidentale.

La teppaglia che ha scatenato i raid contro esseri umani, colpevoli solo di essere quello che sono, era composta da oltranzisti della destra israeliana, laica e religiosa. Anche i leader della odiosa campagna xenofoba sono israeliani, non arabi, quindi ebrei. La domanda che si impone con urgenza è: «Si può essere israeliani, ebrei e razzisti?» La risposta è: «Ma certo! Eccome!». Qualche lustro fa una simile domanda e una simile risposta sarebbero state scandalose in quanto tali, si sarebbero trovati esponenti autorevoli delle comunità ebraiche della diaspora (e si trovano ancora) pronti a lanciare anatemi contro chi avesse

osato porre simili domande e dare simili risposte. Il malcapitato sarebbe stato immediatamente marchiato con l'infamante epiteto di antisemita, magari con un surplus di infamia: «Schifoso antisemita!». In tempi più recenti qualche anima bella, di fronte a manifestazioni di razzismo da parte di ebrei, con accenti addolorati e incredulo stupore diceva (e ancora dice): «Ma come??? Proprio loro??? Con quello che hanno passato???».

Ebbene sì proprio noi, con quello che abbiamo passato, abbiamo i nostri razzisti, i nostri xenofobi, i nostri fascisti e se andiamo avanti di questo passo avremo anche di peggio, (mi astengo dalla definizione per il rispetto che devo a quelli fra i nostri che furono annientati e ridotti in cenere). Come è potuto accadere? È facile capirlo. Gli ebrei sono solo esseri umani come tutti gli altri, con le loro miserie e le loro glorie. Pertanto è bastato lasciarsi andare con cupidigia all'idolatria della terra perché sorgessero fra gli ebrei i nazionalisti fanatici e religiosi e dunque razzisti, e xenofobi.

L'eccellenza ebraica nel corso di 30 secoli non è mai stata dovuta ad un supposto ed equivocato talento dell'ebreo in quanto tale, ma è nata da condizioni socio esistenziali, da scelte culturali e dal fatto di essere un popolo di meticci avventizi che seppero colonizzare il cielo con il Dio universale che a sua volta li elesse perché erando schiavi e stranieri, sbandati e «poco raccomandabili». Gli ebrei ebbero la folgorante intuizione di aggregarsi intorno ad una patria mobile, la Torah. E tutte le volte che hanno tradito questa vocazione sono cominciati i guai. Non quelli che vengono dall'esterno, ma dall'interno. E quelli sono i più insidiosi.

## Dio è morto

### Week end a San Benedetto Ricordando Leo Ferré

**Andrea Satta**



«IO VEDO IL MODO COME QUALCOSA DI INCREDIBILE E L'INCREDIBILE È CIÒ CHE NON SI PUÒ VEDERE, FIORI NELLE MATITE, DEBUSSY SULLA SABBIA IN UNA SCOSCIUTA LOCALITÀ DI MARE... Ma tu non dici mai niente, tu non dici mai niente... Io vedo tranquilli e marciapiedi di pianto, paraventi cinesi sotto il vento del Nord, oggetti senza oggetto e finestre da artisti da cui escono il sole, il genio e la morte... E nel mio letto d'asfalto dentro a questa città, sopra di me lo scorrere di ragazze e di spugne che trasudano il succo di questa folle età... Aspetta, vedo ancora una stella smarrita che mi viene a cercare e mi parla di te, la conosco da tempo vive alla porta accanto, ma la sua luce è illusoria come me...». Io navigo e mi perdo, non è antico, non è moderno, è Ferré eterno. È l'uomo che lotta, respira, suda, ama, piscia, eiacula. È l'uomo di Preface che s'incassa (era il '57) per la cultura usata come sapone, schiavizzata dal mondo dell'industria e della comunicazione. È l'uomo che nell'anarchia trova la più lucente e selvaggia

delle stelle, la voce più fiera e ribelle, l'uomo che non dimentica i giorni crudeli di Franco e della guerra di Spagna e brinda all'euforia adolescenziale di una birra profumata d'assenzio, all'ombra di tigli verde intenso.

C'è un corpo che aspetta in riva al mare, seduto sul molo, con gli occhi disegna parole all'orizzonte e da solo gonfia vele con guance stanche e polmoni di fumo. Ubriaco di passioni e di destino, vede le vele diventare striscioni e i coloni del '68 uscire dall'acqua e urlare di rabbia ai padroni. C'è un uomo che conosce ogni ruga del suo viso eppure insegue la carne nel piacere e nell'amore. «Non son l'uno per cento, ma credetemi, esistono», sono figli di troppo poco, sono figli di origine oscura... se dai calci in culo ci sarà da incominciare a scendere per strada, vedrai, saranno gli anarchici... «Poeti! I vostri Documenti!» allora... «Né Dio né legge!» ancora... Resteranno sempre in piedi, gli anarchici, resteranno in piedi.

Non si può parlare di Ferré se non ascoltandolo, se non leggendolo, lo puoi sbattere in terra, ma torna sempre fuori, in silenzio, in auto, a piedi, a pedali, fra la folla sul tram. Uscirà allo scoperto, a San Benedetto del Tronto questa forza la vedrete camminare, al Teatro Concordia, alle nove di sera il prossimo fine settimana, dove l'incredibile professor Giuseppe Gennari, aiutato dal meraviglioso Maurizio Silvestri, inscenerà ancora una pagina moderna per Léo. Tre serate con Peppe Voltarelli e Giulio Casale, artisti rari e l'ospite francese Yves Rousseau. Vi assicuro non c'è mare migliore nella notte che viviamo ogni giorno. Ascoltate *Les étrangers* e *La memoire e la mer* ed entrerete nella «dimensione X»... Così io respiro sott'acqua. Ecco due o tre cose che so di Léo.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Benc, Marco Gulli**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 9 giugno 2012  
è stata di 98.276 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Betola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del